

# Come si scrive una tesi di laurea?

(versione 2020<sup>1</sup>)

## 1. La tesi come progetto

### 1.1. Una nota su questo documento

Nonostante il titolo possa trarre in inganno, questo documento non ha la velleità di insegnarvi come giungere a un prodotto di qualità, perché si limita a fornire alcune indicazioni pratiche, raccolte liberamente a partire dalle domande che i laureandi mi pongono durante il loro lavoro di tesi. Spero anche che troviate la maggior parte di queste indicazioni ovvie e banali: se non avete bisogno di istruzioni, significa che la scuola e il corso di studi sono riusciti a fornirvi basi solide per scrivere un testo adeguato al contesto accademico.

Un libro intitolato *Come si fa una tesi di laurea* (Eco 1977) già esiste: lo ha scritto Umberto Eco nel lontano 1977<sup>2</sup> ed è una lettura utile a chiunque stia per intraprendere un lavoro di tesi; anche se, data l'epoca in cui è stato pubblicato, non affronta tutta una serie di questioni (per esempio l'uso del computer, della rete, delle risorse elettroniche, ecc.) che oggi hanno una grande rilevanza. Se preferite letture meno impegnative, in rete e in libreria si trovano numerosi manuali ricchi di indicazioni su come scrivere una tesi di laurea e il mio consiglio è di leggerne almeno uno prima di cominciare il lavoro o, meglio, prima ancora di scegliere l'argomento.

La prova finale della laurea triennale consiste in un elaborato scritto che comunemente viene chiamato "tesi". Il Consiglio del corso di laurea in *Comunicazione* dell'Università di Padova ha stabilito che il tempo minimo tra l'individuazione dell'argomento della tesi e la discussione è di quattro mesi. Per una tesi di laurea magistrale un tempo congruo può essere individuato tra sei

---

<sup>1</sup> Una prima versione di questo documento circola dall'a.a. 2004-2005 ma contiene informazioni non aggiornate.

<sup>2</sup> Ci sono edizioni più recenti in commercio, per esempio quella economica del 2017 pubblicata dall'editore *La nave di Teseo*.

mesi e un anno (tenendo conto che, in genere, la scelta dell'argomento della tesi viene fatta quando non sono ancora stati sostenuti tutti gli esami).

La tesi di laurea magistrale è diversa dall'elaborato finale della laurea triennale e questa differenza non si misura solo in termini di tempo e numero di crediti, ma anche di qualità e quantità del lavoro e dei risultati ottenuti, che devono avere tratti di originalità. Rispetto alla prova finale della laurea triennale, la tesi di laurea magistrale richiede un più approfondito lavoro di ricerca teorica e/o empirica e deve dimostrare la capacità del laureando di saper gestire un progetto in autonomia.

Siccome questo documento è stato scritto soprattutto per i miei laureandi della laurea in *Comunicazione* (e, in parte, per quelli della laurea magistrale in *Strategie di comunicazione*) dell'Università di Padova, ma può circolare anche tra quelli di altri colleghi, di altri corsi o di altri atenei, vi prego di non applicare queste mie indicazioni senza aver prima consultato il vostro relatore.

## **1.2. Partire con le domande giuste**

Come prima cosa cercate di capire il tipo di lavoro che desiderate produrre e fate chiarezza sui motivi che vi spingono a studiare un determinato argomento nell'ambito di una determinata disciplina. Riflettete innanzitutto su questo punto: avete scelto l'argomento e, di conseguenza, il docente, o viceversa? Ricordate che non sempre è facile conciliare interesse per l'argomento e qualità del rapporto personale instaurato con il vostro relatore.

All'inizio del lavoro, scelta la disciplina e l'argomento, serve una "domanda di ricerca": qual è la vostra idea? Quali sono gli obiettivi? Quali sono le domande e quali le risposte che vorreste trovare attraverso la ricerca? Vi siete chiesti per quale motivo il vostro studio dovrebbe essere interessante o utile? Per chi? E in che misura il vostro lavoro può aumentare le conoscenze sull'argomento?

Una tesi di laurea consiste nel sostenere, appunto, una "tesi", cioè nell'argomentare tutto il percorso che conduce da una serie di idee, teorie e ipotesi di partenza a una serie di idee, affermazioni e conclusioni di arrivo. Se, per esempio, la vostra teoria è che "esiste una relazione tra partecipazione politica e generazione", formulerete l'ipotesi che "i giovani votano meno degli

adulti" e cercherete dati, metodi e strumenti di osservazione della realtà che vi permettano di sostenere questa tesi. Attraverso il lavoro di tesi si potrà suggerire un modello interpretativo per il fenomeno oggetto di studio, mettere alla prova ipotesi, evidenziare aspetti non noti, ecc.

Dimostrare una teoria o verificare una o più ipotesi sono solo due tra le tante strade possibili e, probabilmente, nemmeno le più frequentate per una tesi di laurea. La ricerca può perseguire molti scopi diversi (Bernardi 2005): la descrizione (individuare, ordinare, classificare i fenomeni per poterli, per esempio, comparare), la spiegazione (studiare i meccanismi che legano fenomeni tra di loro), la generalizzazione (capire regole e condizioni che permettono di estendere i risultati di un caso ad altri contesti) e la previsione (immaginare la dinamica futura dei fenomeni). All'inizio la domanda o le domande di ricerca possono essere anche generiche, ma è importante muovere da esigenze cognitive chiare per immaginare un progetto e individuare, tra le tante possibili, le strategie più adeguate per aggredire il problema. Non dimenticate, però, la dimensione della fattibilità (Neresini, 2005): valutate le risorse di cui disponete, tenendo presente che si possono presentare problemi di denaro, di tempo e, soprattutto, di competenze.

Un tempo si utilizzava una distinzione precisa tra tre diversi tipi di tesi:

- 1) la tesi compilativa che, a partire da una bibliografia ragionata su un argomento, cerca di proporre una sintesi efficace del materiale studiato;
- 2) la tesi teorica che, come la tesi compilativa si basa su una bibliografia, ma richiede una domanda di ricerca teorica (per esempio, confrontare due o più autori o teorie, analizzare criticamente i risultati di ricerche empiriche) e cerca di proporre una sintesi originale del materiale studiato e produrre nuova conoscenza;
- 3) la tesi empirica (in alcune discipline anche "sperimentale"), che richiede la realizzazione di una ricerca sul campo supportata da una domanda di ricerca e da un progetto di indagine coerenti.

Questa distinzione, se forse può avere ancora un senso per le tesi di laurea magistrale, è diventata molto sfumata per le tesi di laurea triennale, perché

difficilmente nei tempi canonici si riesce a pervenire a lavori di ricerca di una certa rilevanza.

Per quanto mi riguarda, seguo solo tesi che hanno una parte empirica, perché nella mia materia è molto difficile immaginare tesi di laurea teoriche o compilative. Se volete cimentarvi con la stesura di un progetto preliminare, valutate i seguenti elementi:

- argomento, domanda di ricerca e obiettivi del lavoro
- base scientifica e stato dell'arte (letteratura disponibile?)
- metodi di ricerca per l'osservazione e la raccolta delle informazioni
- descrizione del progetto (come si svilupperà la ricerca?)
- caratteri di innovatività del progetto (soprattutto per la laurea magistrale)
- risorse necessarie (tempo, studio, competenze, contatti, dati, software...)
- aspettative e risultati attesi.

All'inizio non sarete in grado di descrivere tutte le parti del progetto, questo è ovvio, ma non è mai troppo presto per cominciare a pensarci e per cimentarvi con la scrittura.

### **1.3 Da dove si comincia?**

Dopo aver stabilito l'argomento nelle sue linee generali, vanno definiti, in accordo con il proprio relatore, il metodo di lavoro, le scadenze e le modalità di revisione dei prodotti intermedi. L'argomento della tesi va definito in tempo utile per consentire al relatore di seguire l'avanzamento del lavoro attraverso più colloqui con il laureando.

Personalmente preferisco che i miei laureandi scrivano subito un progetto preliminare, un indice della tesi e un primo capitolo con la rassegna della letteratura consultata e da consultare (che, nel caso di una laurea magistrale deve avere le caratteristiche di un vero e proprio "stato dell'arte" delle conoscenze sull'argomento). La stesura di un primo capitolo permette a me, e soprattutto al laureando, di valutare le capacità di scrittura e di aggiustare immediatamente il tiro in caso di bisogno.

Una volta stabilito l'argomento della tesi, è necessario raccogliere una bibliografia minima, cioè la letteratura scientifica fondamentale, con particolare riferimento a eventuali ricerche già svolte sullo stesso argomento o su argomenti simili.

Per poter raccogliere la letteratura scientifica pertinente e più rilevante si deve prima di tutto fare riferimento alle risorse offerte dalle biblioteche, sia in formato cartaceo sia in formato digitale. Il sistema bibliotecario di Ateneo offre ottimi strumenti per la ricerca (<http://bibliotecadigitale.cab.unipd.it>) e attività formative sull'utilizzo delle risorse elettroniche disponibili.

Fermo restando che le ricerche in rete, se fatte con criterio, sono utili, è bene capire che le fonti da utilizzare per una tesi di laurea non sono Google e Wikipedia. La ricerca libera svolta con un motore di ricerca sulla base di parole chiave può essere di supporto nella fase di scelta dell'argomento o per reperire materiale di discussione (per questi scopi possono essere utili anche i blog, i giornali, i social network), ma non è la prima modalità da adottare per costruire una buona bibliografia e sicuramente non è la migliore. Volumi e articoli selezionati attraverso le biblioteche (o altri archivi istituzionali) possono essere integrati con materiali reperiti in rete in un secondo tempo, facendo sempre molta attenzione alla qualità delle fonti. I siti consultati e tutti i materiali rinvenuti in rete costituiranno una lista di riferimenti da aggiungere alla bibliografia della tesi.

Tenete inoltre ben presente che, se avete scelto me come relatrice, gli aspetti metodologici della tesi assumono una notevole rilevanza ed è necessario raccogliere una bibliografia anche per l'applicazione corretta del metodo al caso oggetto di studio. In altre parole, sono necessarie una rassegna per l'argomento e una per il metodo adottato nella fase di raccolta delle informazioni (indagini con questionario, interviste, analisi del contenuto, analisi statistica di corpora testuali, raccolta di dati presenti in fonti istituzionali, confronto tra metodi, analisi critica di ricerche esistenti, ecc.). Per esempio, se volete svolgere un'indagine sulle competenze digitali degli studenti universitari, vi serve sia una raccolta di riferimenti bibliografici utili a comprendere che cosa sono e come si indagano le competenze digitali sia un insieme di riferimenti utili alla progettazione di una buona indagine con questionario; se volete fare l'analisi del contenuto di un insieme di articoli di giornale sul tema della sperimentazione animale, dovete

documentarvi sulla sperimentazione animale e raccogliere anche la bibliografia di base sui metodi per l'analisi del contenuto, ecc.

Non fatevi l'idea che sia necessario un numero enorme di libri e articoli da leggere. Con l'aiuto del vostro relatore si possono identificare un numero contenuto di libri e articoli fondamentali, dai quali partire per ricavare ulteriori riferimenti bibliografici. Se scelti accuratamente, 10-15 riferimenti possono essere sufficienti per una tesi di laurea triennale, almeno il doppio per una laurea magistrale.

La tesi deve necessariamente attingere alle informazioni presenti nelle fonti a disposizione e la qualità e quantità di riferimenti utilizzati costituiscono la base di un buon elaborato.

Non dimenticatevi che la valutazione di una tesi di laurea comincia guardando l'indice, l'introduzione, le conclusioni e la lista dei riferimenti bibliografici.

#### **1.4. Voglio fare un'indagine...**

Molto spesso gli studenti si rivolgono a me perché vogliono svolgere un'indagine con questionario su un argomento di loro interesse.

Consultare le fonti e le ricerche già svolte sull'argomento serve prima di tutto a evitare la molestia statistica, cioè a rinunciare all'indagine se può essere sostituita dal ricorso ad apparati informativi istituzionali già esistenti a livello nazionale o sovranazionale (Sistan, Istat, Eurostat, Onu, ecc.). Dati ottenuti da fonti ufficiali offrono numerosi vantaggi di continuità, comparabilità nazionale e internazionale, dettaglio territoriale e copertura della popolazione che indagini fatte in casa non possono garantire. Se quello che cercate sono dati su un certo fenomeno:

- ci sono fonti primarie che mettono a disposizione dati raccolti per le statistiche ufficiali (di solito con indagini ad hoc o censimenti che permettono di risalire al grado di validità e affidabilità di metodi e strumenti adottati per la raccolta delle informazioni);
- ci sono fonti secondarie che mettono a disposizione dati raccolti per altri scopi (come le fonti di tipo amministrativo);
- ci sono fonti che mettono a disposizione dati senza chiarire il grado di validità e affidabilità dei metodi e degli strumenti di raccolta (da scartare).

Se decidete di procedere comunque con un'indagine perché le informazioni di vostro interesse non sono disponibili, considerate che i tempi per la raccolta dei dati non sempre sono controllabili e possono essere necessari mesi per ottenere la collaborazione del campione selezionato e raggiungere un numero sufficiente di partecipanti. La scelta dei metodi e degli strumenti di rilevazione adeguati (intervista, questionario, focus group) dipende sia da fattori legati al disegno d'indagine sia dall'argomento trattato ma, ancora una volta, non bisogna trascurare il vincolo costituito dal numero di partecipanti: si può costruire un buon lavoro di tesi su 20 interviste in profondità, mentre con la raccolta di 20 questionari strutturati si può fare poco o nulla. Il questionario strutturato e l'elaborazione statistica dei dati raccolti hanno senso solo se applicati su vasta scala e con un congruo numero di rispondenti (indicativamente dovrebbero superare il centinaio).

Prima di procedere con una tesi di questo tipo, chiedo ai miei laureandi di documentarsi e di scrivere, oltre al progetto della tesi, anche il progetto per la realizzazione dell'indagine, con particolare attenzione alla definizione della popolazione, alla selezione del campione e ai tempi di realizzazione. Alcuni riferimenti utili sono riportati alla fine di questo documento.

### **1.5. Che cosa (non) si può scrivere in una tesi di laurea?**

La mia opinione è che, almeno in linea di principio, possiate scrivere tutto quello che ritenete utile per sostenere la vostra tesi, ma, prima di fare un'affermazione o scrivere un commento, cercate di capire se rientra in uno dei seguenti casi:

- 1) opinioni, pareri, teorie, ecc. tratti dalla letteratura (deve essere sempre citato l'autore e la fonte deve essere presente in bibliografia);
- 2) dati, statistiche, informazioni, documenti (deve essere sempre citata la fonte e, se necessario, anche la dicitura "nostra elaborazione");
- 3) opinioni personali (nel testo deve essere evidente che si tratta di vostre considerazioni e, in ogni caso, tutte le affermazioni vanno argomentate alla luce di riflessioni che muovono dalla teoria, dalla letteratura o dai dati ottenuti con la vostra ricerca).

Se quello che state per scrivere non rientra in uno di questi casi, riflettete sui vostri appunti: state scrivendo una tesi centrata sugli aspetti di metodo e, nello

specifico una tesi di *Statistica sociale* (per i corsi di *Tecniche di indagine sociale*, *Metodi statistici di analisi dei testi*, *Texts as data*), non un diario o un romanzo di avventure. Indipendentemente dal fatto che desideriate (o no) parlare anche di impressioni ed emozioni, siete in grado di argomentare efficacemente quanto avete scritto? Bene: ricordatevi sempre che in inglese la discussione della tesi si chiama *thesis defence*.

Se la vostra è una tesi empirica, siete naturalmente autorizzati a proporre le vostre aspettative tra le ipotesi di ricerca e le vostre chiavi di lettura nella fase di interpretazione dei dati e nelle conclusioni. Ma, attenzione, non si tratta di visioni oniriche: sono osservazioni ottenute applicando la vostra (a volte innata) capacità di comparare e mettere in relazione informazioni, fenomeni e teorie in maniera sensata e, possibilmente, originale. A volte si fanno scoperte inattese e il lavoro di tesi può cambiare in corso d'opera (*serendipity*).

Nella parte più teorica della tesi, cioè quella dedicata alla rassegna della bibliografia, dovete cercare di usare le idee trovate nella letteratura e di farle “dialogare tra di loro” in maniera critica e avvincente, integrandole con i vostri commenti quando sono utili alla comprensione globale o quando aggiungono qualcosa di illuminante a quanto detto da altri (attenzione però: dovete attribuire le opinioni alle diverse voci e rendere esplicito lo spazio dedicato alle vostre considerazioni).

Siate sintetici e parsimoniosi: la tesi è anche (o prima di tutto?) un buon esercizio di sintesi.

### **1.6. La rete di supporto**

Può sembrare banale, ma anche se voi leggeste cento volte il vostro testo non sareste in grado di accorgervi di molti degli errori presenti. Conoscete troppo bene quello che avete prodotto, così vi può capitare di leggere quello che avete pensato di scrivere e non quello che avete effettivamente scritto.

Prima di concludere il vostro lavoro è utile chiedere a qualcuno di leggere la vostra tesi e correggere gli errori (relatore escluso, ovviamente, perché il relatore leggerà varie stesure del vostro lavoro, ma il problema su cui sto cercando di porre l'attenzione è leggermente diverso). Il mio suggerimento è di chiedere di



leggere la tesi nella versione semi-definitiva a qualcuno che non sa assolutamente niente dell'argomento oggetto di studio (vostra madre, un fratello, il partner). Vi accorgete che si tratta di persone in grado di scoprire in media un errore per pagina.

### **1.7. Il “copia-incolla”: amico o nemico della stesura?**

Inutile fare finta che non adotterete nella fase di stesura la classica tecnica basata sul “copia-incolla” dalla letteratura. Fatelo con intelligenza e, soprattutto, correttamente e con spirito critico. Il "copia-incolla" va bene per la stesura delle prime pagine e per vincere il panico da pagina bianca: cominciate dalla lettura di un numero limitato di contributi (libri o articoli fondamentali sull'argomento) e copiate le parti che vi sembrano più significative perché esprimono in una forma chiara e avvincente le idee e i concetti che anche voi avete in mente. Per non perdere preziose informazioni, ricordatevi di mettere sempre quello che copiate fra virgolette e di annotare la fonte (il libro, l'articolo, la pagina web) e il numero della pagina da cui state riprendendo il passo: vi serviranno per affrontare il problema della citazione in maniera corretta.

Dopo aver messo in ordine i materiali, rileggete tutto attentamente e cercate di riassumere, discutere e riscrivere il testo usando le vostre parole, integrando fonti e commenti in maniera innovativa. Nella stesura finale è meglio usare le citazioni “tra virgolette” (quelle riportate fedelmente parola per parola) con parsimonia e, soprattutto, quando la porzione di testo che volete citare costituisce un sunto particolarmente efficace. Non dimenticate di citare le fonti anche per tutto il resto e prestate molta attenzione a non scivolare nel plagio.

Giunti alla fine del vostro percorso di studi avete già trascorso all'interno delle istituzioni scolastiche almeno 16 anni della vostra vita, ma questo non significa che siate capaci di scrivere una tesi di laurea. Anzi, per la maggioranza di voi è la prima volta.

Nel caso specifico della mia materia, è opportuno cercare tra la letteratura disponibile tutte le indagini svolte sullo stesso argomento e, dove possibile, recuperare i questionari e le tracce di intervista utilizzate durante le ricerche precedenti. Premesso che è sempre necessario citare le fonti e dare il giusto

riconoscimento a chi ha svolto il lavoro, va chiarito che utilizzare gli strumenti di una ricerca precedente, non solo aumenta le opportunità di comparazione, ma permette di lavorare con domande che sono già state validate da altri. Fanno eccezioni gli strumenti di rilevazione che sono coperti da copyright e che non possono essere utilizzati senza una licenza e una specifica formazione per l'utilizzo (per esempio, rientrano in questa tipologia molti test psicologici).

### **1.8. Quando il "copia-incolla" diventa nemico e si trasforma in plagio**

Se vi siete fatti l'idea che si può copiare dalle pagine che trovate sul web perché sono pubbliche e la rete è libera, vi siete fatti un'idea molto sbagliata. Lo stesso vale per qualsiasi altra fonte, pubblicata o non pubblicata, cartacea o digitale.

L'elaborato deve necessariamente attingere alle informazioni presenti nelle fonti a disposizione, ma questa azione deve essere documentata attraverso la citazione nel testo e nella bibliografia. Indipendentemente dal tipo di tesi che avete scelto, tutto l'elaborato scritto deve essere il frutto del vostro lavoro personale e della collaborazione con il relatore.

La documentazione utilizzata (volumi, articoli, siti web, altre tesi, ecc.) rappresenta un'imprescindibile base di partenza, ma nessuna fonte può essere copiata o riassunta senza essere correttamente citata. Secondo le norme vigenti, presentare come proprio un testo copiato costituisce reato, così come copiare una porzione di testo senza citare la fonte e, se noto, l'autore. Il fatto costituisce un illecito civile, che comporta la responsabilità per danni.

I relatori, gli eventuali correlatori e le commissioni di laurea effettuano regolarmente controlli sugli elaborati scritti presentati e, nel caso vengano rilevati problemi di plagio, hanno l'autorità per impedire la discussione finale. Per il controllo sono a disposizione strumenti software antiplagio.

Resta comunque a carico del laureando ogni responsabilità disciplinare, civile e penale per il reato commesso.

### **1.9. Il registro comunicativo**

Uno degli aspetti complessi è riuscire ad adeguarsi allo "stile", al registro e al lessico tecnico della disciplina in cui si inserisce la vostra tesi. L'unico aiuto su questo fronte può arrivare da una lettura attenta della letteratura scientifica, dalla

quale dovete riuscire a estrarre sia informazioni di contenuto sia indicazioni in termini di linguaggio della comunità scientifica di riferimento (che è una lingua speciale). Da questo punto di vista il “copia-incolla” può essere una buona palestra per l’addestramento.

Nelle materie tecniche e metodologiche, per esempio, si preferiscono le frasi semplici. Di conseguenza, è meglio evitare periodi contenenti troppe subordinate. Inoltre, i legami fra affermazioni consecutive devono essere il più possibile chiari ed espliciti. In tutta la discussione deve essere posta una particolare attenzione ai metodi adottati, perché è il metodo a dare forma e sostegno al percorso di analisi.

Per quanto riguarda la mia materia, un linguaggio troppo enfatico e colorito non è consono al registro richiesto per una tesi di laurea centrata sul metodo e, in genere, non c’è molto spazio per la scrittura creativa. Dopo aver scritto un paragrafo della vostra tesi, provate a cancellare avverbi e aggettivi. Se resta comprensibile, significa che la vostra scrittura è inutilmente carica e ridondante. Nel linguaggio scientifico anche l’uso dei sinonimi, che ci è stato tanto raccomandato fin dalle scuole elementari per evitare le odiate ripetizioni, è da evitare. In particolare, se avete assegnato un nome a un concetto, usare un sinonimo rende il vostro testo meno chiaro. L’uso di sinonimi, perifrasi ed espressioni stereotipate, che caratterizza i testi di certi mezzi di comunicazione e diventa oggetto di studio per una tesi sul linguaggio giornalistico, può risultare persino ridicolo in un testo che richiede un linguaggio tecnico (se dovete parlare di probabilità di estrazione di una palla da un’urna, davvero ha senso sostituire palla con pallina, sfera, globo, biglia? se dovete parlare di cinema, davvero ha senso usare come sinonimo settima arte o scatola magica?).

## **2. Struttura della tesi**

### **2.1. Struttura generale**

La tesi si organizza in capitoli, sezioni (paragrafi) e sotto-sezioni (sotto-paragrafi) esattamente come un qualsiasi testo universitario; inoltre, è dotata di un indice e di una bibliografia. Molti word processor hanno dei sistemi per la gestione

automatica della struttura, dell'indice e dei riferimenti bibliografici (in Word, per esempio, si trovano nei menù "Progettazione" e "Riferimenti").

Gli studenti a volte arrivano alla fine del loro percorso formativo senza aver studiato granché sui libri: molti esami si possono superare leggendo dispense e slide, guardando tutorial e lezioni online, risolvendo esercizi e problemi, ecc. Se vi riconoscete in questa descrizione, consultate nuovamente le schede dei corsi che avete frequentato e andate a recuperare manuali e volumi consigliati: vi aiuteranno a capire qual è la struttura di un testo universitario.

Tipicamente una tesi di laurea presenta la seguente struttura:

- frontespizio
- indice
- introduzione
- uno o due capitoli per la descrizione dell'argomento e la rassegna della letteratura
- uno o due capitoli dedicati alla realizzazione del progetto, alla raccolta ed elaborazione dei dati, ai risultati ottenuti
- conclusioni
- riferimenti bibliografici
- eventuali appendici (questionari, tracce di intervista, tabelle, dati, documenti, materiali di consultazione).

La tesi si apre con un frontespizio, che deve essere redatto secondo il modello fornito dal corso di laurea. Nel frontespizio ci sono il sigillo dell'Ateneo e tutte le informazioni sulla tesi: il nome del corso di studi, il dipartimento di riferimento, il titolo della tesi, il nome del relatore, il nome del candidato, l'anno accademico.

I titoli dei capitoli, dei paragrafi e delle sezioni devono essere numerati e riportati correttamente nell'indice, completi di numero di pagina.

La versione cartacea della tesi ha una copertina identica al frontespizio e un colore scelto dal laureando. Attualmente la consegna della tesi in formato digitale avviene attraverso la piattaforma uniweb e non è più richiesta la versione cartacea. Pertanto, la stampa della tesi è a discrezione del laureando o concordata con il relatore.

Un esempio di indice:

---

## INDICE

Introduzione.....	1
1. Titolo capitolo 1	
1.1 Titolo sezione.....	7
1.2 Titolo sezione.....	10
1.2.1 Titolo sotto sezione.....	10
1.2.2 Titolo sotto sezione.....	12
1.3 Titolo sezione.....	15
1.4 ...	
2. Titolo capitolo 2	
2.1 Titolo sezione.....	21
2.2 ...	
...	
Conclusioni.....	58
Riferimenti bibliografici.....	65
Appendice.....	67

---

Nella struttura non ho incluso volutamente dediche, aforismi e ringraziamenti. Non sono vietati, sia chiaro, e due righe asciutte dopo il frontespizio si possono anche inserire. Voglio rammentare, però, ai laureandi che, soprattutto se troppo fantasiosi e infiorettati, dediche e ringraziamenti possono diventare di dubbio gusto e inopportuni per l'elaborato scritto di quella che è una prova d'esame. Personalmente credo sia inopportuno anche ringraziare il vostro relatore, perché seguire con professionalità una tesi è un suo preciso dovere e, nel caso abbia fatto molto di più per aiutarvi a portare a termine il percorso, non è detto sia il caso di scriverlo nella tesi. Una mail o un biglietto di ringraziamento sono più appropriati e sempre graditi.

### 2.2. L'introduzione

In media di 3-5 pagine, l'introduzione deve presentare il lavoro in maniera sintetica, giustificandone l'esistenza e dichiarando subito i metodi di analisi prescelti. In alcuni casi può essere utile spiegare la suddivisione in parti (nel primo capitolo si parla di...) ma, se diventa troppo noioso, si può evitare.

Secondo alcuni colleghi l'introduzione si scrive alla fine del lavoro e, in effetti, è vero che solo alla fine il laureando può avere una visione globale del proprio percorso e raccontarlo con ordine. Io consiglio di scrivere subito una prima versione dell'introduzione nella forma di progetto e di modificarla nel corso del

lavoro. La prima stesura deve contenere (almeno a grandi linee): una breve descrizione del contesto, i motivi per cui il lavoro è stato intrapreso, le ipotesi, le aspettative, il percorso ipotizzato, ecc. Scrivendo la prima bozza dell'introduzione si può costruire anche uno scheletro dell'indice della tesi.

Nel corso della ricerca, l'introduzione e l'indice verranno riscritti più volte, ma è importante cominciare ad avere uno schema e un programma di lavoro per procedere con ordine.

### **2.3. La conclusione**

In media da 5 a 10 pagine, le conclusioni per molti aspetti possono sembrare un doppione dell'introduzione, perché riassumono nuovamente il lavoro svolto. In realtà sono molto più importanti e hanno una funzione diversa: il ruolo delle conclusioni è quello di "tirare le somme" della vostra ricerca, esplicitando la tesi che si è cercato di sostenere e in che misura l'operazione è riuscita.

Le conclusioni muovono dall'introduzione: riprendendo il discorso su quelli che erano all'inizio della ricerca gli obiettivi e le aspettative, propongono un bilancio di quanto è stato fatto e quanto, invece, resta da fare. Può essere utile dedicare un paragrafo a ciascuno dei passi salienti del percorso di ricerca e discutere punti di forza e limiti del lavoro svolto.

Nelle conclusioni si devono sottolineare le aspettative soddisfatte e quelle non soddisfatte, gli obiettivi raggiunti e quelli non raggiunti. Si devono inoltre evidenziare i risultati più interessanti o sorprendenti, lasciando aperta la possibilità di proseguire la ricerca, con le eventuali indicazioni per potenziali sviluppi futuri.

## **3. Alcuni problemi specifici**

### **3.1. L'impaginazione e l'editing**

Saper gestire in maniera professionale l'editing di un testo è una competenza fondamentale per un laureato in comunicazione.

Per passare a pagina nuova, inserite l'interruzione di pagina, non una serie di invii (*enter*) e fate attenzione alle "vedove" (il titolo di una sezione che compare come ultima riga di una pagina).

Non andate a capo dopo ogni periodo.

Andando a capo si crea un nuovo capoverso (paragrafo) ed è utile farlo quando si cambia argomento.

In caso contrario si ottiene l'effetto "pensierini" da scuola elementare.

Personalmente preferisco i caratteri classici (Times New Roman, Garamond, Verdana, Tahoma, Calibri o Arial) e direi che è sempre meglio evitare caratteri meno leggibili (anche se la tentazione di usare *Comic*, *Papyrus* o *Script* può essere forte). Il corpo del testo può essere fissato a 12 o 13 punti; con Times New Roman, Garamond e Calibri l'ideale è 13 (se il numero scelto non è previsto nella finestra delle dimensioni del carattere del *word processor* che state utilizzando, potete cercare tra le opzioni o provare a digitarlo), con Verdana, Tahoma o Arial è sufficiente 12 (dimensione usata in questo testo con font Arial). Il carattere scelto per il corpo del testo deve essere "normale" (tondo, non corsivo, non grassetto, ecc.) e rimanere lo stesso in tutto il lavoro; ferma restando l'opportunità di ingrandire il carattere nei titoli (per esempio 14 o 16 punti, usando eventualmente anche il **grassetto**) e di diminuirlo (di solito a 10 punti) nelle note e nelle citazioni.

È preferibile non esagerare nel tentativo di evidenziare le diverse parti del testo con l'uso di corsivi, grassetto, sottolineature, colori: evidenziando troppi elementi del testo si ottiene lo stesso effetto del non evidenziare nulla, creando solo una grande confusione, che disturba la lettura.

I margini devono essere appropriati alla stampa di un'eventuale versione cartacea che, nel caso della tesi di laurea, viene prodotta su fogli A4 in fronte-retro. Si può prevedere un margine di circa 3 cm sopra, sotto, a sinistra e a destra ed è consigliabile aumentare il margine interno per tenere conto dello spazio necessario alla rilegatura (0,5 cm). Per ragionare in termini di margine interno/esterno ed eventualmente anche poter numerare a destra/sinistra le pagine, è necessario impostare l'opzione "pagine affiancate", che si trova nel

menù di impostazione di pagina. I numeri di pagina possono essere inseriti in basso al centro o essere impostati in modo simmetrico affinché il numero stia a destra nella pagina dispari e a sinistra nella pagina pari. Per inserire il numero di pagina si possono anche utilizzare l'intestazione e il piè di pagina per pagina pari/dispari.

L'interlinea (cioè la distanza tra le righe) può essere impostata a 1,5 righe (come in questo documento) e il testo deve essere giustificato. Indicativamente una pagina con 70-80 battute (caratteri) per riga e 30-35 righe per pagina è un buon compromesso e porta ciascuna pagina ad avere circa 2000 caratteri (spazi inclusi).

In termini di numero di pagine è difficile dare indicazioni. Per una tesi di laurea magistrale la lunghezza è valutabile caso per caso ma, in generale, non dovrebbe superare le 200 pagine (eventuali appendici escluse); per una tesi di laurea triennale la lunghezza del testo dovrebbe essere intorno a 50-55 pagine (immagini, grafici e tabelle esclusi). Il Consiglio del corso di laurea in *Comunicazione* ha stabilito che la lunghezza minima della tesi è di 100.000 caratteri

### **3.2. Alcune regole scrittura**

La tesi deve essere scritta in una forma rispettosa delle regole di morfologia e sintassi della lingua italiana (o dell'inglese se il testo è scritto in questa lingua).

In italiano la punteggiatura è generalmente seguita (mai preceduta) da uno spazio: quindi dopo un punto, un punto e virgola, una virgola, i due punti, ecc. mettete uno spazio. Invece le parentesi e le virgolette non necessitano di spazi interni. Scrivete dunque: (questa è “proprio” una parentesi) e non ( forse “ anche “ questa ).

In italiano esistono le vocali accentate (àèèìòù). Per nostra fortuna sono poche rispetto ad altre lingue e le tastiere italiane propongono le lettere accentate di uso comune. A eccezione della “e”, in italiano tutte le altre vocali accentate si scrivono con accento grave (libertà, così, però, più), si usa la "è" (con accento grave, che rappresenta la vocale aperta) per la terza persona del verbo essere e per parole come cioè, caffè, ahimè, ecc., mentre si usa “é” (accento acuto, vocale chiusa)



per perché, affinché, né, ecc. Le lettere accentate maiuscole (È, UNIVERSITÀ) sono più eleganti e rispondenti all'ortografia dell'italiano rispetto alla vocale seguita dall'apostrofo (E', UNIVERSITA'). Se avete un software di scrittura con il correttore ortografico, questo genere di errori può essere facilmente risolto.

Nell'uso contemporaneo si preferisce usare "ed" solo quando la parola che segue comincia con la lettera "e" (varie ed eventuali, baci e abbracci, a questi e a quelli); analogamente si scrive "ad" solo davanti a parole che cominciano per "a" (a questi e ad altri, provare a uscire, riuscire ad allegare); "od" non si usa quasi più. Restano alcune eccezioni (ad esempio).

Se avete dubbi di scrittura tipo "si scrive se stesso o sé stesso?", "dà si scrive con l'accento e do invece no?", "meglio obiettivo oppure obbiettivo?") potete consultare il sito dell'Accademia della Crusca:

<http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte>.

In una tesi di laurea scritta in italiano può capitare di dover usare parole straniere, ma il mio consiglio è di limitarne al massimo la presenza e di preferire la traduzione in italiano. Questa regola non deve essere applicata se il termine italiano crea confusione o se il termine in lingua straniera è ormai diventato di uso comune. Se proprio volete inserire qualche termine preso da una lingua straniera, fatelo con senso di misura perché non c'è niente di più provinciale dell'infarcire un testo con parole straniere (tipicamente parole inglesi) che hanno un termine italiano che le sostituisce perfettamente.

Le parole straniere vengono scritte in *corsivo* per rendere esplicito al lettore che sono prestate da un'altra lingua e non soddisfano le regole fonetiche della lingua italiana (es. *Gestalt*, *corpus*, *human rights*). Se la parola straniera è diventata di uso comune o è già stata assimilata nel lessico tecnico della disciplina, il termine può essere scritto nello stesso carattere del corpo del testo (web, weekend, goal, film, test, stage). È preferibile non cercare di declinare le parole straniere (per esempio si preferisce non usare la forma al plurale né applicando le regole della lingua straniera né quelle della lingua italiana), anche se in letteratura si osservano continue violazioni di questa regola generale (es. *Papa-boys*, *videogames*), particolarmente per i latinismi (*curricula*, *corpora*).

La lingua italiana attribuisce generi diversi alle parole che si riferiscono a persone: io sono la vostra relatrice, voi siete il candidato o la candidata. Anche se in alcuni casi è ancora oggetto di discussione, la lingua italiana ha regole precise per il rispetto del genere e parole come relatrice e candidata mi sembra non pongano nessun problema, così come rettrice, direttrice, autrice, sindaca, ingegnera, avvocatata e ministra. Non pongono problemi nemmeno i sostantivi invariati, che aggiungono semplicemente l'articolo, come la presidente, la responsabile, la referente. Visto che nella lingua è l'uso a determinare le regole e non viceversa, è inutile provare a modificare forme di uso comune che ormai si sono consolidate (è più diffuso dire la studentessa e non la studente; la professoressa e non la professoressa, lo stesso vale per principessa, poetessa, dottoressa, ecc.).

Risulta più complicato gestire con efficacia un linguaggio inclusivo. In questo testo avrei dovuto scrivere "i laureandi e le laureande devono..." oppure "con l'aiuto del vostro relatore o della vostra relatrice" ma ho preferito non appesantire eccessivamente il testo. In caso di dubbi sull'uso di un linguaggio rispettoso del genere e, più in generale, delle differenze, si può fare riferimento alle linee guida dell'Ateneo:

<https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/2017/Generi%20e%20linguaggi.pdf>.

Anche se vi capita di vedere l'asterisco in qualche comunicazione (car\* tutt\*) al posto del suffisso di genere (cari tutti e care tutte), non usatelo nella tesi di laurea e non usatelo in comunicazioni formali. Tenete presente che per le regole fonetiche tutti i simboli nella nostra lingua sono associati a un suono e, quindi, è difficile prevedere il successo futuro dell'asterisco nell'uso (vi siete chiesti come si legge?). Temo anche che gran parte degli utilizzatori dell'asterisco non conoscano i termini del problema. Alcuni studiosi propongono di sostituire l'asterisco con lo *schwa* (suono associato al simbolo  $\Theta$  che non è presente nella lingua italiana standard ma è presente, per esempio, nella lingua inglese e in alcuni dialetti italiani), ma si tratta di una proposta limitata anch'essa alla forma scritta e che, almeno finora, non corrisponde a una pronuncia effettiva.

Le abbreviazioni, le sigle e gli acronimi vanno limitati al minimo indispensabile e, dove possibile, è sempre meglio scrivere le parole per esteso. Alcune abbreviazioni sono di uso comune (cfr., et al., n.d.a.) ma in molti casi non sono

necessarie o non sono adeguate al registro formale e vanno evitati (BuBa, bici, raga, xché). Quando nel testo viene introdotta una sigla che non è di uso comune, è necessario scrivere sempre per esteso tutti i componenti seguiti dalla sigla tra parentesi o viceversa: "nel mio corso di Tecniche di indagine sociale (TIS) ho parlato dell'ILO (International Labour Organization) e dell'Istat". Non è obbligatorio usare le maiuscole per evidenziare nella versione estesa i componenti della sigla (ISEE – Indicatore di Situazione Economica Equivalente, AGCOM – Autorità per le Garanzie nelle COMunicazioni).

Le sigle e gli acronimi possono essere scritti con le lettere tutte maiuscole (BCE, CFU, FBI), possono avere soltanto la prima lettera maiuscola (Usa, Ogm, Enel) o possono anche essere stati assimilati a veri e propri sostantivi, che scriviamo in minuscolo senza ricordarci nemmeno che si tratta di sigle (laser, ufo).

È opportuno mantenere coerenza nel testo e, nei casi dubbi, consultare il sito dell'Accademia della Crusca <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/sigle>

### **3.2. La citazione**

Se aprite un manuale o un testo universitario, vedrete che c'è un ricco ricorso alla citazione delle fonti. La citazione delle fonti è importante per documentare correttamente il lavoro di ricerca, distinguere le parti di testo che sono frutto del lavoro di altri autori e fornire a chi legge la possibilità di reperire le opere citate.

Quando citate i materiali che avete reperito, riportate autore e anno del testo da cui avete tratto le informazioni, in modo che siano facilmente reperibili per esteso nella lista dei riferimenti bibliografici della tesi. Se sono presenti tra le citazioni, e quindi nella lista dei riferimenti bibliografici, più opere dello stesso autore pubblicate nello stesso anno, si rende il riferimento univoco aggiungendo una lettera (a, b, c) dopo l'anno.

Le citazioni possono essere rielaborazioni, sintesi o riferimenti per definizioni e approfondimenti. Esempi:

---

(...) l'astensionismo da opinione-protesta è ben descritta nei lavori raccolti da Caciagli e Scaramozzino (1983) e in quello di Nuvoli e Spreafico (1990). Una spiegazione in chiave economica è, invece, rintracciabile in alcuni contributi di Barnes (1994).

---

---

(...) it is known as the large p, small n problem (Lebart et al. 1984; Johnstone and Titterington 2009).

---

dove "et al." sta per *et alii*, cioè "e altri" autori.

Le citazioni possono riportare tra virgolette le esatte parole della fonte con due diverse modalità: all'interno del testo se sono brevi o separate dal testo se sono lunghe. In questo tipo di citazioni, dopo il cognome dell'autore e l'anno, va aggiunto anche il riferimento alla pagina. Esempio:

---

Viceversa, questo tipo di studio “[...] assume interesse quanto più ampia è l’estensione del corpus testuale e, di conseguenza, quanto più risulta utile una sua analisi in modalità automatica” (Bolasco 1999, p. 179).

---

Se il testo da riportare è lungo oltre due-tre righe è utile separarlo dal testo con una riga vuota, usare un carattere più piccolo (10 punti) e aumentare il margine sinistro.

---

Discutendo il proprio libro del 1927, *Propaganda Technique in the World War*, Lasswell osservava che

“Non si fornisce alcuna prova che l’autore abbia esaminato tutto il materiale studiato con lo stesso grado di accuratezza. Non sappiamo se egli abbia effettivamente letto, o anche semplicemente scorso tutti i numeri dei principali quotidiani, periodici, libri e opuscoli propagandistici tedeschi, francesi, britannici e americani”

(Lasswell e Leites 1979, p. 70)

---

Nelle citazioni “tra virgolette” è necessario riprodurre fedelmente il testo. Pertanto, quando si apporta una modifica è necessario esplicitare che in quel preciso punto il testo è stato modificato e questa operazione è resa possibile dall'uso di parentesi e puntini di sospensione. Le parentesi servono per segnalare un cambiamento di parola (la parola aggiunta o modificata va inserita nelle parentesi quadre come nell'esempio che segue):

---

“La struttura [dell’intervista] consiste in una situazione sociale” (Bradburn 1992, p. 315).

---

oppure per segnalare che la frase citata non è completa, perché sono state omesse parti all’inizio, alla fine, al suo interno. Per segnalare questa situazione, una parentesi contenente tre puntini deve essere posta rispettivamente all’inizio, alla fine, all’interno della frase:

---

l’utilizzo congiunto delle tecniche auspicato da Lazarsfeld (1944) si è tradotto in pratica in una netta “[...] vittoria della forma chiusa [...] per l’evidente efficienza di questo tipo di domande nelle fasi di intervista, codifica e analisi” (Schuman e Presser 1981, p. 79).

---

In una tesi di laurea la discussione di materiali tratti dalla letteratura diventa particolarmente avvincente se riuscite a far dialogare tra di loro gli autori e a trarne conclusioni e insegnamenti da un ragionamento che, a quel punto, diventa un prodotto unico e tutto vostro.

---

Utilizzando le parole di Franco Ferrarotti (1989) si può dire che, da un lato, esiste rabbia, perché i partiti sono percepiti come truppe di occupazione e, dall’altro, stanchezza, perché il voto non è più veicolo di cambiamento. Anche secondo Renato Mannheimer (1999) l’interesse per la politica sta scemando per disaffezione. Ma, sempre secondo Mannheimer e Sani (2000), l’astensionismo non è un fenomeno omogeneo e non bisogna fare l’errore di attribuire lo stesso nome a tanti comportamenti diversi. Non ha alcun senso parlare di partito delle astensioni o attribuire agli astenuti l’appartenenza a una determinata parte politica, come fa, per esempio, il giornalista Paolo Polverino (1998).

---

Più complessa è la gestione di citazioni presenti in testi di altri autori. In generale è sempre consigliabile recuperare l’opera originale e citare direttamente l’autore della porzione di testo che ci interessa. Se questo non è possibile, perché per esempio l’opera originale non è materialmente consultabile oppure è scritta in una lingua che non conoscete, è meglio spiegare esplicitamente che si sta citando quello che ha scritto l’autore X nell’opera XX così come riportata (ed eventualmente tradotta) dall’autore Y (anno, pagina).

Il sistema proposto con (cognome anno) oppure (cognome anno, pagina) prende il nome di citazione “all’americana”. Alcuni autori preferiscono mettere le citazioni in nota a piè di pagina. Personalmente preferisco il primo perché il secondo rischia di essere ridondante e il continuo rimando alle note a piè pagina appesantisce la lettura.

Per la citazione di materiali rinvenuti su siti web non si è ancora affermato un sistema standardizzato, pertanto consiglio di scrivere sempre per esteso la fonte citando l’indirizzo e (se noti) autore e anno in una nota a piè pagina. Anche queste fonti vanno elencate in fondo alla tesi.

### **3.3. Le note**

Le note<sup>3</sup> sono segnalate da un numero posto ad apice di una parola, vanno inserite a piè di pagina e si scrivono usando un corpo più piccolo (10 punti) con lo stesso carattere (font) del testo. Le note possono perseguire almeno due scopi diversi: offrire precisazioni o aggiungere indicazioni su riferimenti bibliografici per consultazione e approfondimenti. Qualche volta vengono impiegate allo scopo di arricchire la trattazione con informazioni aggiuntive, che possono essere tralasciate in una prima lettura e diventare utili in seconda battuta solo a chi desideri approfondire la materia trattata.

Le note hanno il difetto di interrompere il flusso della trattazione. Pertanto, se la presenza della nota non è indispensabile, è meglio evitarla o trovare il modo di inserire le stesse informazioni nel testo.

Se avete scelto il sistema di citazione all'americana (cognome anno), non potete usare le note per le citazioni bibliografiche. Potete usarle solo se si tratta di riferimenti a indirizzi di pagine web.

### **3.4. I numeri**

Se dovete inserire cifre nel testo, prestate attenzione al significato di punti e virgole perché il sistema adottato in alcuni paesi è diverso da quello adottato in altri paesi. Per esempio: in Italia usiamo la virgola per separare i decimali

---

<sup>3</sup> Le note a piè di pagina sono da preferire a quelle poste alla fine del capitolo perché agevolano la lettura del testo.

( $\pi=3,14$ ) e il punto per separare le migliaia (1€ = 1.936,27 Lire); mentre nei paesi di lingua inglese si fa viceversa (1€ = 1.21\$; Lottery winner: 10,000,000\$). Potete adottare la notazione italiana o quella inglese, ma dovete evitare di mescolare i due sistemi, perché costringereste il lettore a distinguere i diversi casi, facendo affidamento solo sul contesto (e può essere un'operazione faticosa o che dà luogo a fraintendimenti).

Se avete numeri decimali, scegliete un grado di approssimazione e mantenetele sempre costante (es. sempre due cifre dopo la virgola). Non dimenticate che il numero di cifre che inserite dopo la virgola (il numero di decimali) è anche una misura della precisione. Con riferimento a ricerche e strumenti tipici della ricerca sociale, non ha alcun senso presentare più di due (precisione al centesimo) o tre decimali (precisione al millesimo). Se avete fatto i calcoli su un campione dell'ordine del centinaio, le percentuali possono tranquillamente essere approssimate all'intero.

Se dovete approssimare un numero ricordate le seguenti regole:

- se la cifra successiva è compresa tra 6 e 9 arrotondate per eccesso (la riduzione a 2 cifre decimali di 0,738 è 0,74, la riduzione a 2 cifre decimali di 0,7999 è 0,80);
- se la cifra successiva è compresa tra 0 e 4 arrotondate per difetto (la riduzione a 2 cifre decimali di 0,723 è 0,72);
- se la cifra successiva è un 5 e non avete ulteriori informazioni sulle cifre successive, arrotondate alla cifra pari più vicina (la riduzione a 2 cifre decimali di 0,725 è 0,72; la riduzione a 2 cifre decimali di 0,735 è 0,74); questa regola non vale se le informazioni ci sono (la riduzione a 2 cifre decimali di 0,7259 è 0,73).

Se avete fatto le elaborazioni attraverso un foglio di calcolo (per esempio con Excel) potete impostare il numero di decimali e ottenere direttamente l'approssimazione desiderata.

I numeri che sono il risultato di una misurazione devono essere sempre accompagnati dall'unità di misura (l'altezza in centimetri, la distanza in chilometri, la temperatura in gradi centigradi, ecc.).

### 3.5. Grafici e tabelle

Grafici e tabelle vanno inseriti nel testo e numerati con un numero progressivo al quale si deve fare riferimento nel testo. All'interno dei grafici e delle tabelle, soprattutto se questo aumenta la leggibilità e/o migliora l'impaginazione, si può usare un corpo diverso e/o più piccolo (fig. 1).

---

Figura 1. Il processo di analisi del contenuto.



---

Grafici e tabelle devono sempre avere un titolo (una didascalia posta immediatamente prima) e l'eventuale indicazione della fonte (sotto). Se si tratta di vostre elaborazioni, potete mettere la dicitura "nostra elaborazione" seguita dalla fonte, oppure non scrivere nulla se dal testo risulta evidente che si presentano solo vostre elaborazioni sugli stessi dati (all'inizio del lavoro avrete citato la fonte delle vostre informazioni e gli eventuali accorgimenti adottati nel loro utilizzo ai fini della tesi). Evitate di avere informazioni ridondanti all'interno della figura e, di nuovo, nel titolo. In questo caso è sempre preferibile ripulire il grafico dalle informazioni e inserirle solo nel titolo.

Nel testo della tesi, grafici e tabelle vengono richiamati riportando il numero, che può essere incorporato nel testo oppure in una parentesi. Esempio:

---

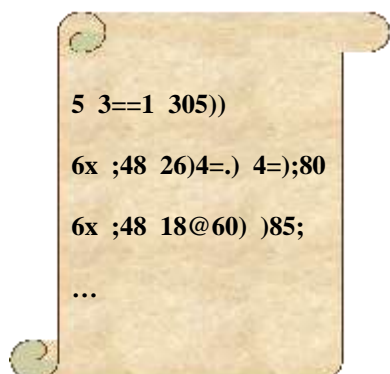
Come si può vedere dai valori della tabella 15, c'è stato un incremento di reddito superiore all'anno precedente (tab. 16).

---

Nel caso di grafici e disegni, pensate anche alla resa finale. I colori sono adatti? In una versione a stampa in bianco e nero sarà possibile leggere correttamente?



Figura 7. La pergamena



Gli esploratori decidono di contare i simboli presenti nella pergamena (fig. 7) e di costruire una tabella di frequenza (tab. 5).

Tabella 5. Vocabolario dei simboli e delle lettere ordinato per frequenze decrescenti

<i>PERGAMENA</i>		<i>TESTO</i>	
<i>simbolo</i>	<i>frequenza</i>	<i>lettera</i>	<i>frequenza</i>
8	33	e	1348
;	26	t	1275
4	19	h	1200
=	16	o	1003
)	16	s	989
x	13	n	678
:	:	:	:

Fonte: Serbanescu (1969)

### 3.6. Riferimenti bibliografici

La bibliografia è unica e va inserita alla fine della tesi. Nel caso delle tesi di laurea è più opportuno parlare di "Riferimenti bibliografici", soprattutto se non si tratta di una lista con pretese di esaustività o completezza rispetto a un argomento o a un ambito.

Il termine "bibliografia" porta il lettore a pensare che voi abbiate fatto una raccolta esaustiva di tutto il materiale rilevante scritto sull'argomento (cosa impensabile per una tesi di laurea triennale). Se, invece, utilizzate il termine "riferimenti bibliografici", è chiaro che state riportando solo il materiale bibliografico utilizzato per lo sviluppo del lavoro. Tutto quello che viene citato deve essere presente nella lista dei riferimenti bibliografici e tutto quello che è presente nella lista deve essere stato citato almeno una volta.

La lista deve contenere in ordine alfabetico sia tutti i testi specialistici sia tutti i testi classici (o anche i manuali) ai quali si è fatto riferimento. Nel caso della mia materia ricordatevi che i riferimenti bibliografici devono dare supporto sia all'argomento sia al metodo adottato per la parte di ricerca empirica.

Cominciate fin dall'inizio del lavoro a compilare una lista dei vostri riferimenti bibliografici e, ancor prima di cominciare il lavoro, identificate due o tre testi fondamentali dai quali partire per scrivere il vostro progetto.

Nella tradizione delle diverse discipline scientifiche esistono molti modi diversi per scrivere in maniera coerente e sistematica la lista dei riferimenti bibliografici. Gli stili più comuni sono: APA, Harvard, IEEE, Chicago, Vancouver, ma gli editori di libri e riviste possono richiedere anche standard diversi.

Siccome le regole di scrittura delle bibliografie e delle citazioni sono molto complicate, per le tesi di laurea chiedo che siano disponibili tutte le informazioni rilevanti per il recupero dell'opera originale e che sia adottato un sistema coerente e sistematico in tutta la tesi. Di seguito si riportano alcuni esempi di riferimenti in stile APA per articoli pubblicati su una rivista scientifica:

---

Eder, M., Rybicki, J., & Kestemont, M. (2016). Stylometry with R: a package for computational text analysis. *R Journal*, 8(1), 107-121.

Juola, P., Sofko, J., & Brennan, P. (2006). A prototype for authorship attribution studies. *Literary and Linguistic Computing*, 21(2), 169-178.

---

per monografie (vale anche per atti di convegno e curatele – “ed/eds” per i testi inglesi sta per “editor/editors” o, in italiano, “a cura di”):

---

Bernardi, L. (Ed.) (2005). *Percorsi di ricerca sociale*. Roma: Carocci.

Bolasco, S. (2013). *L'analisi automatica dei testi. Fare ricerca con il text mining*. Roma: Carocci.

Lebart, L., Salem, A., & Berry, L. (1998). *Exploring textual data*. Dordrecht: Kluwer Academic Publication.

---

per saggi inseriti in un volume collettaneo (vale anche per le relazioni pubblicate su atti di convegno o per presentazioni, prefazioni, ecc.):

---

Bellone, E. (2004). Prefazione. In I. Amato (Ed.), *Le vie della scoperta scientifica* (pp. 7-13). Roma: Editori Riuniti.

Köhler, R., & Altmann, G. (2005). Aims and Methods of Quantitative Linguistics. In G. Altmann, V. Levickij, & V. Perebyinis (Eds.), *Problems of Quantitative Linguistics: A Collection of Papers* (pp. 12-41). Chernivtsi: Ruta.

Mikros, G. K. (2018). Blended Authorship Attribution: Unmasking Elena Ferrante Combining Different Author Profiling Methods. In A. Tuzzi & M. A. Cortelazzo (Eds.), *Drawing Elena Ferrante's Profile. Workshop Proceedings, Padova, 7 September 2017* (pp. 85-95). Padova: Padova University Press.

---

Il rientro a sinistra dalla seconda riga in poi del riferimento agevola la lettura e il reperimento della citazione.

Vista la quantità di informazioni utili che si possono reperire via web, in coda alla lista dei riferimenti bibliografici si devono elencare anche i siti consultati e tutti i materiali che non rientrano nelle categorie precedenti (articoli in riviste, monografie, ecc.). Il titolo della nuova sezione può essere "Siti internet consultati".

I documenti consultati in rete presentano alcuni problemi particolari per la citazione: spesso manca l'autore e/o la data di stesura e/o la data di pubblicazione sul web. Se avete l'anno e i nomi degli autori o dell'istituto che ha pubblicato il documento, mettete l'elenco ordinato alfabeticamente sul cognome dell'autore o nome dell'istituto, come nel caso dei riferimenti bibliografici:

---

#### **Siti internet consultati**

(ultima consultazione: 15 gennaio 2021)

Eco, U. (2015). *La società liquida*. La bustina di Minerva. L'Espresso.  
<https://espresso.repubblica.it/opinioni/la-bustina-di-minerva/2015/05/27/news/la-societa-liquida-1.214625>

Istat (2020). *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali – Anno 2019*.  
<https://www.istat.it/it/files/2020/07/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf>

---

Se il riferimento è generico o si tratta di un testo senza l'indicazione dell'autore, l'elenco dei siti può essere ordinato mettendo semplicemente l'indirizzo URL (*Uniform Resource Location*) seguito dalla data dell'ultima consultazione.

---

#### **Siti internet consultati**

<http://glottopedia.org/> (ultima consultazione: 27 novembre 2020)

<http://www.cinetecadibologna.it/restaurare> (ultima consultazione: 18 gennaio 2021)

<https://www.scimagojr.com/> (ultima consultazione: 21 dicembre 2020)

---

Siccome non è possibile sapere per quanto tempo la pagina resterà visibile e in molti casi non è disponibile la data di pubblicazione, diventa molto importante specificare la data dell'ultima consultazione. La data dell'ultima consultazione può essere messa per ogni riferimento, oppure, se avete fatto un controllo finale prima di concludere il lavoro, solo una volta dopo il titolo della sezione.

Alcuni relatori, soprattutto per le tesi di laurea magistrale, chiedono anche la stesura di una bibliografia ragionata, cioè una parte dedicata alla presentazione di alcuni (o tutti) i riferimenti citati. La bibliografia ragionata, collocata alla fine di ciascun capitolo o in fondo alla tesi, non sostituisce la rassegna della letteratura ma propone un percorso indicando, per esempio, i manuali dai quali partire per apprendere le basi e le letture per l'approfondimento di temi specifici.

## **5. Note organizzative e pratiche**

### **5.1. Scadenze e burocrazia**

Tutte le informazioni per i laureandi sono reperibili su web.:

<https://elearning.unipd.it/scienzeumane/>

Di fronte alle scadenze per la consegna della tesi di solito non esistono laureandi che hanno fretta, ma solo laureandi che non hanno gestito bene i tempi e sono in ritardo. Fate attenzione alla scadenza fissata per il caricamento della copia della tesi sulla piattaforma uniweb, perché quella non è la data in cui farete leggere e approvare il lavoro al vostro relatore. Entro quella data dovete caricare

la versione definitiva della tesi ed entro la stessa data il relatore deve accedere al sistema, verificare il file caricato e inserire l'approvazione telematica.

Anche se credo sia ovvio, la versione definitiva della tesi deve essere concordata con il relatore molto prima del caricamento sulla piattaforma: almeno due settimane prima dovete aver consegnato una versione semi definitiva di tutti i capitoli, in modo da avere tempo sufficiente per apportare le ultime revisioni e concordare le conclusioni. Inoltre, non dimenticatevi che la tesi di laurea si può considerare conclusa solo quando il vostro relatore decide che il lavoro ha un contenuto sufficiente e una forma adeguata.

Vi sconsiglio anche di caricare il file definitivo l'ultimo giorno utile perché, se si presenta qualche problema tecnico o non c'è tempo sufficiente per fare i controlli e ottenere la mia approvazione, rischiate di non rispettare la scadenza e rimandare la discussione all'appello successivo.

## 5.2. Punteggio finale

Il voto finale di laurea si esprime in centodecimi.

Il punteggio di partenza del candidato è pari alla media dei voti ottenuti agli esami trasformata in centodecimi. La trasformazione si ottiene applicando la proporzione:

$$\text{media dei voti} : 30 = \text{punteggio di partenza} : 110$$

quindi, il punteggio di partenza si ottiene dalla media dei voti moltiplicandola per 11 e dividendo per 3.

La media dei voti è una media ponderata con pesi dati dal numero dei CFU:

$$\text{media} = \frac{\sum_{i=1}^N \text{voto}_i \text{CFU}_i}{\sum_{i=1}^N \text{CFU}_i}$$

dove  $N$  è il numero di esami con valutazione,  $\text{voto}_i$  e  $\text{CFU}_i$  sono rispettivamente il voto in trentesimi e il numero di crediti formativi dell'esame  $i$ -esimo (con l'indice  $i$  che conta i vostri esami da 1 a  $N$ ).

I criteri per l'assegnazione dei punti alla tesi (e alla discussione) cambiano nel corso del tempo, pertanto consiglio di tenersi aggiornati attraverso la piattaforma della Scuola: <https://elearning.unipd.it/scienzeumane/>

### 5.3. Alcuni riferimenti utili

Come ho detto all'inizio di questo documento, vale la pena di leggere il libro di Umberto Eco:

- Eco, U. (1977). *Come si fa una tesi di laurea*. Milano: Bompiani

e, nella parte introduttiva, ho citato anche due saggi contenuti nel manuale di curato da Lorenzo Bernardi:

- Bernardi, L. (2005). La ricerca per conoscere. In L. Bernardi (Ed.), *Percorsi di ricerca sociale* (pp. 17-26). Roma: Carocci;
- Neresini, F. (2005). La ricerca per lo sviluppo della conoscenza. In: L. Bernardi (Ed.), *Percorsi di ricerca sociale* (pp. 41-49). Roma: Carocci.

Per giustificare la citazione di questo manuale, credo sia utile sottolineare che le materie metodologiche dovrebbero esservi servite da guida per giungere alla stesura della tesi di laurea: saper lavorare con metodo e sapersi esprimere in maniera chiara e sintetica sono competenze fondamentali, che devono essere acquisite e migliorate anche grazie ai corsi universitari.

Per le tesi che hanno una parte dedicata alla realizzazione di indagini con questionario, è utile consultare ulteriori capitoli del manuale curato da Lorenzo Bernardi:

- Bernardi, L., & Tuzzi, A. (2005), *La ricerca per l'analisi corrente dei fenomeni sociali* (pp. 49-58);
- Bernardi, L., & Tuzzi, A. (2005), *Fonti per la ricerca* (pp. 89-101);
- Bernardi, L. (2005). *Disegni di campionamento* (pp. 101-115);
- Bernardi, L., Tuzzi, A. (2005), *Questionario e question wording* (pp. 160-190);

e due volumi dedicati alla gestione delle indagini online:

- Sue, V.M., & Ritter, L.A. (2012). *Conducting online surveys*. Los Angeles: Sage;
- Tourangeau, R., & Couper, M.P. (2013). *The science of web surveys*. Oxford: Oxford University Press.

Se l'indagine richiede interviste qualitative, si possono consultare:

- Cardano, M. (2005). *Tecniche di ricerca qualitativa*, Roma: Carocci;
- La Mendola, S. (2009). *Centrato e aperto*. Torino: UTET;

– Neresini, F. (2005). Intervista discorsiva. In: L. Bernardi (a cura di), *Percorsi di ricerca sociale* (pp.145-160). Roma: Carocci;

– Sclavi, M. (2000). *Arte di ascoltare e mondi possibili*. Pescara: Le Vespe.

Più in generale, per tutte le tesi che utilizzano i metodi della ricerca sociale, risulta valido il classico manuale di Piergiorgio Corbetta:

– Corbetta, P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.

Infine, per comprendere lo stile accademico, può essere utile:

– Cerruti, M., & Cini, M. (2007). *Introduzione elementare alla scrittura accademica*. Roma-Bari: Laterza.

Come ho indicato in una nota all'inizio, questo documento cerca di rispondere alle domande dei miei tesisti ed è il frutto di numerose rielaborazioni di un primo vademecum per i laureandi dell'a.a. 2004-2005. Desidero ringraziare gli studenti che, a vario titolo, hanno contribuito ad arricchire queste indicazioni.

Molte parti di questo testo sono state ispirate dal "Vademecum per i laureandi" del prof. Valerio Belotti, dal documento intitolato "Suggerimenti redazionali per le tesi di laurea" del prof. Michele Cortelazzo e dalle "Norme redazionali per la tesi di laurea" che il prof. Gianni Riccamboni anni fa distribuiva ai propri laureandi. Ringrazio questi tre colleghi (e tanti altri con i quali mi sono confrontata nel corso degli anni) per le utili discussioni e per aver condiviso suggerimenti, commenti e informazioni.

A questo punto non resta che cominciare a misurarvi con il vostro progetto di tesi.

Buon lavoro,

Arjuna Tuzzi

Prof.ssa ordinaria di Statistica sociale

Università di Padova

arjuna.tuzzi@unipd.it